



ASSENZE

di *Miriana Vadalà*



L'attimo di solitudine seguente il pasto, quando si gode appieno del frutto del proprio lavoro, o del lavoro di qualcun altro, e si sente il cibo lentamente gorgogliare nello stomaco, portava la sua mente a percorrere sentieri ben noti, quegli stessi sentieri che prima percorreva di routine e che adesso, improvvisamente le sembrano lontani, anche se nella sua mente giacciono archiviati, come in uno schedario, nello scaffale di una biblioteca virtuale.

Così, mentre sorseggia il caffè ancora bollente, di fronte alla finestra che dà su una strada invisibile, perché pienamente ricoperta di neve, le capita di ritrovarsi a Girri, di fronte al lago, al "La Fiocina", una domenica pomeriggio di ritorno da una lunga passeggiata oppure al cinema Iris, in uscita dalla visione di un bel film. E tutto ritorna, anche la colonna sonora o l'immagine fissa ancora sul grande schermo dei titoli di coda. E' davvero sorprendente la regolarità con cui tutto ciò accade; è una perfetta simmetria fra la causa e l'effetto, un calcolo infinitesimale, un costante accordo fra i neuroni sensitivi e quelli motori. E con la stessa regolarità si ritrova poi sulla strada panoramica, di fronte la sponda del continente, nell'aria il tepore della primavera, e dentro di sé tanta grinta, la stessa con cui guidava, sculettando nelle curve e dando gas a idee ancora in embrione e oggi fatti concreti.

Finito il flash, improvvisa si presenta l'assenza di una voce consueta, dell'altra tazzina in cui versare metà della moka, del sorriso accondiscendente e complice per qualcosa fatto di nascosto. Sguardi che suggeriscono il vero.

I commenti al TG locale... Come un'eco talvolta avverte provenire dall'altra stanza la voce del cronista che commenta l'ennesimo blocco stradale del tram, o del giornalista che fa due papere in tre parole, la voce martellante e aguzza di Pobis...e invece è solo la neve che si scioglie e dai raggi delle ruote della bici arriva a terra bagnando l'asfalto.

Tempo trascorso a misura d'orologio dall'inizio di tutto il processo uguale a tre minuti primi.

Finito frattanto il caffè, dal silenzio assordante della stanza, interrotto soltanto dal ticchettio della sveglia, dal continuo digitare sulla tastiera, dal clic del mouse, così ritmico che a volte dà fastidio, sopraggiunge la nuova estraniamento.

Tutto intorno è bianco, è neve, tanta neve e tanta foschia, così intensa da coprire persino le montagne e non si vede altro che le macchine

posteggiate e gli alberi spogli e secchi, non più adorni...l'immagine dell'inverno come si è sempre vista in fotografia, nei poster o nei quadretti che la mamma in passato ha ricamato a mezzo punto, guardando la TV in cucina.

La focaccia, gli arancini, il viale al sabato pomeriggio, quando tutti escono a prendere il gelato, anche quelli che di solito non escono ed escono appositamente per vedere chi è uscito.

Un aeroporto di pensieri. Vanno e vengono, si intersecano in passaggi sconosciuti, a volte solo flash così improvvisi che ti chiedi ...ma è possibile che la mia mente riesca così veloce a collegare e rispolverare cose ormai andate e a crearne di nuove senza sapere mai cosa avverrà?

Domande, tante domande, frasi sconnesse, dubbi, assenze. Ritrovare il proprio universo in differenti, strani formati, troppo ridotti, troppo stretti: pdf jpg gif tiff e poi ancora GPS, GPRS, UMTS password, login, logout ... un mondo che va avanti a sigle, a numeri e password, e tra poco bisognerà proteggere pure il file che le contiene tutte, altrimenti va a finire che ci clonano.

Poi di nuovo è distratta da mille altre cose, mentre altri oggetti, altre voci, altre immagini attraversano in rapida sequenza le sue ramificazioni dendritiche. Solo attimi, mentre dall'inizio di tutto il processo sono passati sì e no dieci minuti.